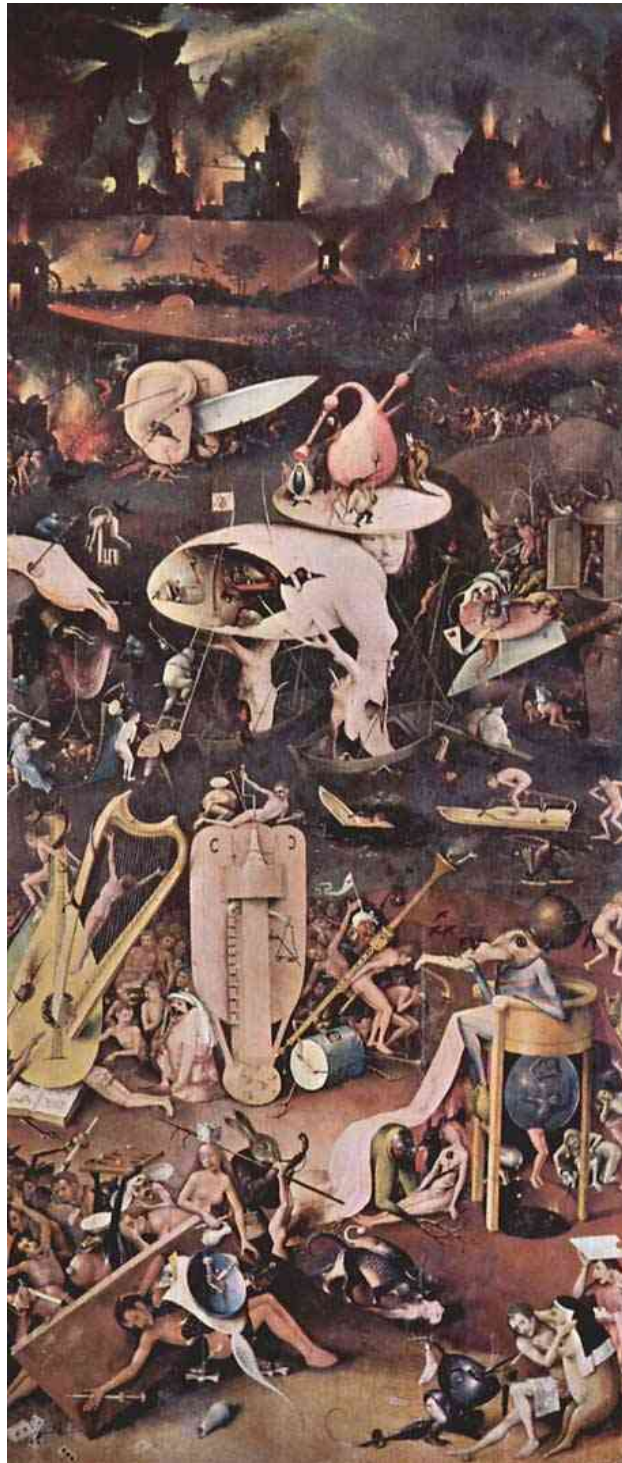


LA COMMEDIA UMANA

di Angelico Brugnoli

Primi dieci canti



Hieronymus Bosch
Trittico del giardino delle delizie (pannello destro)

PROLOGO

Nel mezzo della notte, un sogno chiaro
in giro per il cosmo m'ha portato,
ridando a me vigor più novo e raro

e mi ritengo proprio fortunato
perchè, vivendo spesso tra li alieni,
per voi più grandi temi ho preparato,

per voi legati solo ai vostri beni
e nulla ancor sapete d'altre vite
di cui li cieli immensi sono pieni.

Perciò vorrei narrar, se mi seguite,
qualcosa del mio viaggio tra le stelle,
in mezzo a genti nuove, d'alma mite,

che forse un giorno ci saran gemelle,
allor che seguiremo quella strada
che si prepara con virtù novelle.

Ma credo che perchè nessun più cada
sia meglio ripartire tutti insieme
in modo da saper se ben si vada,

in modo da capir quel che più preme,
per non smarrir la via dell'infinito
e ritrovarci in basso senza speme.

Riman quaggiù soltanto chi è finito,
chi non vuol lotte con la sua coscienza,
chi non si sente di lasciar suo sito.

Che val seguir la strada della scienza,
che vige ancor a classico modello,
nel nostro mondo pieno di violenza,

nel mentre ormai vediamo sol macello,
un caos regnante sempre più violento
che suscita il fratel contr'il fratello ?

La nostra bella terra gira a stento
e tutto par che vada a precipizio,
con più nessun che sia un po' contento,

perdendo almen in parte qualche vizio,
alzando gli occhi al cielo per capire
che tutti son faziosi: Caio e Tizio !

Facciamo nostro dunque nel partire
l' invito del Poeta; con sapienza
da lunga pezza lui ci volle dire:

"Considerate la vostra semenza,
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtude e conoscenza."

E quì invochiam le Muse e Dio ci aiuti
che una man ci porgan tutte quante
a diventar almeno un poco astuti

almeno quanto il nostro padre Dante
che ancor nel già lontan milletrecento
con vena chiara e sì lungimirante,

non certo inver per suo divertimento,
cantava il ben famoso ritornello,
per noi ancora duro ammonimento:

" Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincia, ma bordello"!

Non vale certo rammentar le gesta
dei nostri cari capi d'oggiorno,
dei nostri cari capi senza testa.

O bel paese, con il mare intorno,
dove t'en vai, a cosa stan pensando
i tuoi miglior che più non vedon giorno,

ma sol gran nebbia ai posti di comando
e già si fanno ogni dì più rari
perchè purtroppo sono messi al bando.

Amici andiam! Là ci sono i fari
ed iniziam quel viaggio tra le stelle
ch'almen ci porterà lontan dai bari.

Vedremo uniti cose le più belle
ch'esiston già lassù nell'infinito
lontano dalla terra e pur novelle

ben lungi da quel mondo imputridito,
ormai purtroppo solo gran pantano
e dove vive solo chi è finito.

Il cielo intanto si prepara strano:
siam forse giunti dove val l'incanto.
Partiamo dunque, ci teniam per mano

guardando il bel tramonto d'amaranto
nel cosmo ricco assai di bei colori.
Fratelli lasciam la terra nel pianto

tra lotte truci, tra lutti e dolori
laddove proseguon rumori di guerra.
La custodiscan i santi tutori

del grande inferno che in essa si serra,
del grande fango che vi si coltiva,
laddove il morto il più morto sotterra.

La barca s'en va a tutta deriva
nemica com'è dell'umana natura.
Dal cosmo lanciamo insieme un'evviva,

da oggi si vive la nuova avventura,
in questo cielo così confortante,
in questo mondo di buona fattura.

Il nostro scopo è molto importante,
la strada nostra si chiama speranza,
le cose belle son tante, son tante,

usiamo solo pazienza e costanza,
perchè si possa più ben maturare
almeno un poca di grigia sostanza.

Suvvia, con lena: c'è molto da fare
seppure spesso noi siam dei ribelli.
Siamo sinceri: è bello sognare

di ritrovarsi in mezzo a fratelli,
seppur lontani da noi mille miglia,
ma con chissà quali grandi cervelli!

Le lor conquiste ci fan meraviglia
essendo avanti già di millenni
in tutti i campi che mente consiglia.

Speriamo solo d'averne dei cenni
in modo chiaro, conciso, ben certo
come s'addice a spiriti indenni

da tutti i mali che, a guisa di serto,
là sulla terra ci tengon legati,
come assetati in pieno deserto.

Soltanto così saremo liberati
da tutto il peso che dentro portiamo
dal giorno buio nel qual siamo nati,

ond'arrivare, se pur lo vogliamo,
alle conquiste che il cielo ci addita,
per ben capire almeno chi siamo;

a cosa serve avere una vita;
se dopo morti finiamo nel nulla;
se val la pena giocare la partita

che s'incomincia già dentro la culla
e poi continua, sempre più dura
fino al momento quando s'annulla.

Lor ci daran una strada sicura
per camminar su sentieri puliti,
ond'arrivar alla meta più pura,

per liberarci da stimoli aviti,
verso conquiste d'un nuovo sapere
che ci terran gioiosi e uniti

nel ritrovar del sano buon volere,
per conquistar quel posto nel creato
un dì, ahimè, perduto per chimere

nel dar di contro a ciò che fu già dato,
impresso dentro fin dal primo via
da chi più ben sapea il giusto lato.

Così si giunse a nostra sorte ria
ch'ancor ci tien legati tutti insieme
dei venti sempre più in gran balìa,

siccome naviganti senza speme,
nel mezzo d'un furioso fortunale,
col mare grosso che con forza preme

e tutto annienta, pure quel che cale
e tutto a tutti sembra ormai finito.
Ma ecco che svanisce il temporale,

il cielo ridiventa ben pulito,
il mare già s'acqueta all'orizzonte,
il vento più non soffia tanto ardito.

Rinasce la speranza e in sulla fronte
ancor si nota la passion d'amare
che porta a bere sempre a nuova fonte.

Sappiam che molto ancora s'ha da fare
per tutto ciò che il cosmo ci prepara
per tutto ciò ch'abbiam ancor da dare,

per superare questa vita amara,
legata sempre e solo a la materia
invece che alla mente tanto cara,

regina di ogni cosa ben più seria
che sempre porta ad esaltanti imprese
facendo superar la gran miseria

di chi la vuol veder in male arnese,
di chi la vuol distrutta, calpestata
e proprio nel suo santo belpaese.

Amici andiam: è nostra la chiamata !

CANTO PRIMO

Viaggiando tutti uniti e sempre insieme
cerchiamo, amici cari, terre nuove
per rinnovar la grande antica speme

inver Colui che l'universo muove,
siccome faro nella notte oscura,
tal qual succede pel pianeta Giove

allor che il navigante con paura,
nel non trovar per sè la giusta via,
su lui fa il punto, con estrema cura,

così da prender tutta l'energia,
dapprima persa in mezzo all'uragano
che lo sfibrava fino all'agonia.

Perciò viaggiamo insieme piano piano
ed osserviam le stelle con amore
e tutto quanto appar, sebben sia strano,

in modo da sentir quel gran calore
che l'universo invia, tal qual foco
ardente sempre e che giammai non muore.

Il nostro dir, amici, non è gioco
ma serve per capir, se c'è concesso,
del come noi sappiamo purtroppo poco,

o forse nulla, di quel grande nesso
che insieme lega le galassie tutte
e ogni corpo che sta loro appresso.

E sol così più non saran distrutte
le nostre buone brame verso il cielo,
disperse al vento in futili combutte,

allor che prese inizio il grande gelo
addentro i nostri cuori turbolenti
e steso fù su tutto un ampio velo,

su le conquiste già così avvincenti,
sui viaggi nello spazio tanto cari,
sui modi di curare i più carenti.

Ci ritroviam insieme ai nostri lari
per continuar la strada tutti uniti,
per non aver mai più dei giorni amari.

Cerchiamo d'arrivar in nuovi siti
che sian per noi più belli e più radiosi,
per non sentirci ancora inver traditi,

lontani mille miglia dai curiosi,
oppure dalle teste incoronate
che parte son del gruppo d'ambiziosi

e nulla san del come sian traviate,
in nome della scienza del pianeta,
le nuove leve, dalle menti alate,

laddove pecca ogni giusta meta,
laddove brilla per la sua mancanza
la mente eterna, libera, completa.

Ma ecco giunti siam in risonanza,
amici cari, con un nuovo mondo
che non presenta certo somiglianza

col nostro poveretto moribondo;
qui c'è la luce: sorprendente, strana,
che dentro noi arriva fino in fondo.

Vi gioca un'atmosfera tutta arcana,
diversa da quant'altre abbiamo visto
e forse somigliante a tibetana.

Ed ecco farsi avanti, nuovo Cristo,
nel mezzo d'una luce misteriosa,
un essere tranquillo ed imprevisto,

la barba molto lunga e vaporosa,
un'ampia toga dal gentil ricamo,
con occhi penetranti, in seria posa.

"Eccomi pronto, insieme restiamo,
io mi presento, rispetto l'usanza,
mi chiamo Haer; su Amman ci troviamo! "

Con voce calma e bell'eleganza,
siccome nei bei sogni in riva al mare,
che dentro ti riempion di speranza,

nel mentre tu ti perdi nel guardare,
il nostro amico rompe a noi l'incanto
e tosto ricomincia il suo parlare:

" Restate calmi, non sono nè santo
nè angiol di Dio venuto dal cielo;
son uom come voi, di questo mi vanto.

E tutto quel po' che or vi rivelo
vi resti ben saldo in la memoria,
tenetelo dentro, con molto zelo,

senza con questo pretender la gloria
che forse invece avrete dei pianti
come da sempre racconta la storia.

Ma quando andrete di poco più avanti
insieme vedremo il giusto ed il bello
dentro racchiuso nei prossimi canti,

per confidarlo a qualche fratello,
per insegnare a tutta la gente
un nuovo linguaggio, grande modello

d'un ampio modo d'usare la mente
per tanti scopi, ancor sconosciuti
nel vostro mondo, per nulla fiorente;

per ben sapere la messe d'aiuti
che già da tempo vi sono mandati,
anche se spesso troviamo rifiuti

appresso a quelli in alto locati
così fissati di stare nel vero,
da ritenerci dei vecchi arretrati.

E come inizio, un picciol mistero
che per capirci è molto importante,
uno stil nuovo: la via del pensiero.

Voi nel cervello, a nostro sembiente,
avete delle schede programmate
per contattar, siccome il padre Dante,

qualcuno degli impulsi che trovate,
in tutto il cosmo, entro certe vie
che da millenni son per ciò fissate.

Tra queste ci son pure quelle mie
che spero serviranno da richiamo
per voi dall'alme generose e pie,

almeno per capir per ben chi siamo,
perchè nessun di voi non sia finito
e possa ricordarsi quel che diamo.

Così sarà per voi il cosmo intero,
a notte fonda, tra ridenti stelle,
allor che'l nero non è più mistero

Lo sentirà perfin il gran ribelle
pur tra l'orgoglio d'un animo fiero
immerso spesso in furiose procelle.

Perciò vi sarò quel tanto vicino
da inviarvi ogni tanto un appello
per regolare il vostro destino

e diventare distinto modello
di quel momento di vita beata
che si rapporta al nostro livello,

ove la mente non resta imbrigliata
in concezioni del tutto diverse
da quelle giuste, per cui è creata.

E più non sarete anime perse."

CANTO SECONDO

"Volendo principiar con efficienza
vi parleremo dunque amici cari
di quei vitali stati di coscienza

che sono lo sappiamo piuttosto rari,
ma nel contempo belli ed importanti
con risultati spesso molto chiari.

Noi li troviam di molto stimolanti
per le conquiste grandi della mente,
così che può salir di molto avanti

in tutto quel che c'è di attinente
al modo giusto di passar la vita
nel superar qualsiasi frangente.

Da voi son valutati di sfuggita
da radi, giusti e rigidi studiosi
che in questa strada, poco ben sentita,

da far si dan modesti e curiosi,
per valutar, nel modo più evidente
tutto il terreno sotteso all'ipnosi,

alle metodiche in uso in oriente,
all'autotraining, a tutto il mistero
che si nasconde fin dentro la mente,

quando, pensando al senso del vero,
con gran passione e molto coraggio,
cercan d'entrar perfin nel pensiero.

Stati diversi: timido assaggio
che parte da sol nel dormiveglia
quando si varca l'incerto passaggio

che lo separa da quello di veglia
con la corteccia che già s'addormenta
mentre la mente rimane ben sveglia.

Quivi son celate le fondamenta
di tutti gli altri stati di coscienza,
per cui trattarli più non ci spaventa.

Stati nascosti sol in apparenza
per voi terrestri lenti in inventiva
che non usate ben l'intelligenza,

andando molto spesso a la deriva,
per non saper del tutto ben sfruttare,
in tali stati, tutto ciò che arriva

dal cosmo e dalle stelle tanto care
e che per tutti dan parole vere
in nome della legge dell'amare.

E questi stati non son già chimere,
o per i più sol testi per canzoni,
ma invece dan la forza del potere

in tanti campi che vi portan doni,
ond'arrivar a ritrovar la strada
ahimè smarrita per malvagie azioni.

Lor son per voi limpida rugiada
per lavorar la breve pianta umana.
Dovete coltivarli se v'aggrada

in modo da tener la mente sana,
in modo che diventino potenti
e non sepolti come talpe in tana.

Vitali sian per voi e ben presenti
ad un livello del miglior pensiero.
Ma voi siate sempre ben prudenti

per rimaner così nel giusto e vero,
placando l'ansia, fonte di tensioni,
in modo da fruir del gran mistero.

Così da dentro nascon sensazioni,
di norma nell'inconscio ritenute,
che si presentan come grandi doni

per esperienze chiare un dì vissute,
ma che di norma restan nel profondo
e che, per la censura, sono mute.

S'allarga quindi la vision del mondo,
in questo stato vero, rilassato,
per giungere del sè fin giù nel fondo,

a ripescar il già dimenticato,
per risentire ciò che dentro preme,
fin dall'istante in cui ciascun è nato.

Stati diversi son e sono il seme
per superar alfin senza complessi
quel che da sempre l'uomo incerto teme,

varcar cioè dell'io normal gli accessi
ond'arrivar all'autoconoscenza
e poi svelarne tutti i suoi recessi.

Ci vuol, sappiamo bene, gran pazienza
per ben assaporar di questi stati,
ed allenarsi con vieppiù prudenza

per non trovarsi alfine più malati,
con l'ansia ricacciata dentro l'io,
oppure dall'inconscio risucchiati

e poi dover pagar purtroppo il fio
per quel che dentro resta lungamente,
portando il corpo intero in logorio.

Perciò v'esorto amici fermamente
ad ottener con calma questi stati
mettendovi d'impegno seriamente

e essere sicuri e ben dotati,
in modo da saperli praticare
siccome fu di certo ai tempi andati.

Avanti dunque ben nell'imparare
ciò che convien saper dell'infinito,
ascoso dentro tutti, come un mare,

e spesso, molto spesso, non gradito
perchè rivela il vostro antico ramo
da quando il buon volere fù smarrito

per colpa, se fù colpa, dell'Adamo
creato per produrre cose buone,
invece di quel mondo rozzo e gramo

ripieno solamente di persone
legate ad una vita sul banale,
e dove vige solo l'ambizione,

per arrivar, con lotta inver tribale,
a conquistar le chiavi del potere,
magari con la morte del rivale,

in cerca di quel senso del piacere
del qual da tempo abbiam perso i fumi,
perchè non più legati al verbo avere.

Ma noi daremo, amici, nuovi lumi
in modo d'indicarvi quella strada
per tutti posta sotto giusti numi,

così che tutti insieme ben si vada
inver la via che porta all'infinito,
inver la via che sol vi tiene a bada,

da chi s'appoggia sol e sempre al rito
da chi vorrebbe pilotar la mente
da chi v'imbrogia servendosi del mito.

Ma il tempo vola e ciò che è presente
sol da doman per voi sarà passato
e quindi non fa parte del vivente.

Ciò che fu, nel tempo è già fissato.
Guardate avanti verso l'infinito
senza pensare mai al tempo andato,

ma sol a ciò che io da tempo addito,
in modo da produrre quel gran salto
che quantico da noi è definito.

E salirete certo molto in alto

CANTO TERZO

“Pertanto riprendendo l'argomento
delli diversi stati di coscienza,
non alterati, come spesso sento,

vorrei chiarirvi, con la mia pazienza,
del come entrarvi molto serio sia
e sempre se vogliamo in attinenza

con la sostanza grigia, con la glia,
ed anche qualche nucleo della base
che sempre son migliori in questa via

nel ben usar dell'io la giusta fase,
per ben acceder nella loro essenza,
a rimembrar del sè le cos'evase.

S'espande in ampio gir la conoscenza,
e certo ben più vasta e preparata
a conseguir del cosmo la coscienza.

La sola vera che v'è stata data,
la sola che vi porta inver la vita
e che soddisfa la ricerca amata.

Ma se la vostra mente è già finita,
noi non possiamo adir con tanta fretta
su quella strada che la pace addita,

laddove mente ad altre menti detta.
Pertanto ci conviene ricordare
che molto spesso la ragion rigetta

ogni qualcosa che non sa spiegare
e tutto quello ascoso in questi stati
che certo val la pena di provare.

Pertanto vi daremo nuovi dati
per ritrovar almeno quanto perso,
ben noto certo un di ma sol ai vati:

sul come vive tutto l'universo
in le galassie immense a non finire,
e in quali forze sia del tutt'immerso.

Ma voi che siete lenti nel capire,
rimasti indietro certo di millenni
in quella scienza che non fa morire,

in quel cammino che ci rende indenni
da tutti i mali, specie della mente,
che ci mantien tal quali quarantenni,

cercate di pensare finalmente
che voi seguendo una tal visione
potrete far di meglio veramente.

Un attimo pertanto d'attenzione:
vi diamo poche righe per il sonno
del quale non sapete ben l'azione.

Infatti, pur essendo il vostro donno,
ancor non conoscete il suo valore
perchè tra quei che ben capir non ponno.

Parliamo infatti di quel tal calore
che penetra l'arcano li sotteso,
pur se si studia con un grande amore,

per dare un volto al poco già compreso,
in questo mondo strano e senza senso
e dove tutto par alfin sospeso.

Il sonno vi può dar il suo consenso
se ben cercate quanto porta al vero
di tutto quel che dentro dà l'immenso,

seppur ascoso come in un maniero,
ma che vi offre vasta conoscenza
del mondo interno:tuffo nel mistero.

Sonno profondo, entro il qual la scienza
calar non può per ora il suo desio;
attività simil pensiero, lenza

immersa nel gran mare dell'oblio,
momento sano, felice, beato,
per affidar le stanche membra all'io,

ond'attivar, in modo calcolato,
la vigoria perduta dal cervello,
che riposando vien ricaricato.

E or un cenno al sonno più bello:
il sonno rem, dai sogni a colori,
quel sonno che porta tutto il fardello,

di tutte le ansie, di tutti i dolori,
in fondo racchiusi nell'ancestrale,
allor che si visse dentro gli orrori.

Così si fan strada, in modo geniale,
gli schemi fissi comuni ed eterni,
ancor legati alla forza vitale,

pur sempre ricchi di simboli alterni.
Archetipi son, ma pronti a parlare,
in mille modi, paterni e materni,

sottili pur sempre da decifrare,
che porteranno, nel corso degli anni,
a tutto quel ben che fa sperare.

Così finiran raggiri ed inganni
sul vostro pianeta, giungla d'asfalto,
da sempre ricco di molti malanni,

dove s'eleva sempre più in alto
il sacro nume del vile denaro,
e il cuore duro, ben più del basalto.

Il sonno miei cari serve da faro,
in questa fase di nebbia sì densa,
quando purtroppo si coglie l'amaro

di tanti errori che vita dispensa,
da quando il corpo è troppo curato
ed alla mente nessuno più pensa.

Il sonno dunque è grande alleato:
bisogna però saperlo capire
nel suo linguaggio alquanto sfocato,

perchè, ben si sà, lui sà cosa dire,
in ogni campo, sia brutto sia bello;
in ogni tempo vi vuol favorire.

Tenetelo bene questo gioiello,
dategli tutto l'amore del cuore
per ritrovarvi un nuovo cervello

e della vita l'antico sapore ".

CANTO QUARTO

“Cerchiamo di fermarci un breve istante
a prender fiato, quì nella mia stanza,
che lunga via ancor abbiamo inante

e grande già si sente la mancanza
d'un lessico migliore e ben preciso,
d'un lessico del quale la possanza

sia tal che valga a renderlo conciso,
ma nello stesso tempo chiaro e bello,
tal quale un fiore ancora non reciso,

ovvero più tagliente di un coltello
se usato un dì verrà per fustigare
i devianti, con tutto il lor bordello.

Quei noti tipi che sul loro altare
immolano violenze e distruzioni,
usando sempre e solo il verbo odiare,

per tutti rovinare e sui pennoni
alzare la bandiera del potere,
magari con l'aiuto dei cannoni.

Ma basterà capir e in più volere,
per iniziar la via della speranza
e prepararsi un dì per il sapere.

Ma vi diciamo che ci vuol costanza.
I vecchi miti più non s'useranno
se vi risveglierete la baldanza.

Lasciate andar color che nulla sanno,
a cui mutar non piace, o troppo poco,
senz'ascoltar niuno a loro danno.

Di dentro non spegnete ognor quel foco
col quale cominciar la via più vera,
lasciando andar chi siede in alto loco.

Sia sol di voi la nuova primavera,
le nuove vite, le frementi leve
che più lontana sentono la sera

e che nell'atmosfera ancora greve
aspettan sol chi lor può dare aiuto,
un verbo nuovo, quello che si deve,

nel vostro mondo tardo, tanto muto
alle richieste lor, ai loro ardori,
al loro sesto senso ben più acuto.

Di un Era nuova questi son gli albori,
seppur vi sembri ancor così lontana,
da non cullarvi, spero, sugli allori.

La Terra, lo vedete, è tutta frana !
E chi mantien le mani sul potere
sempre più cupo vive, come in tana.

Son pronti invece quei di buon volere,
i nuovi volti, caldi, illuminati,
sensibili, sinceri e di mestiere,

con tutti i crismi, pronti ed adeguati
a ben guidare tutti quei fermenti
già serpeggianti in vecchi e nuovi stati,

schiacciati in malo modo dai potenti,
pur di fermare tosto quel progresso
che muterebbe il corso degli eventi.

Facciamo il punto dunque, proprio adesso,
per continuare poscia il nostro dire,
e dentro entrar, per quel che v'è concesso,

nei lati oscuri, ampi a non finire,
nei labirinti del cervello umano
ch'è d'uopo valutare, per non ire

di fuor dai schemi e forse assai lontano
per la mente di voi, ancor bambina,
per l'io di voi da trascinar per mano,

su quella strada certo non vicina
che mena sempre verso il superiore,
dell'essenza di voi ch'è una e trina.

Infatti non esiste mai l'errore
laddove regna solo l'immortale
laddove vive grande l'interiore,

il solo certo che da sempre vale,
il solo vero, senza strade errate,
che si raggiunge quando più non cale

del vivere normal e son chetate
le grandi spemi ch'ogni vita fiuta,
sol per menar a delusion spietate.

Ma la vision del cosmo quì v'aiuta
a percepir con gli occhi del pensiero
l'eterna legge interna che non muta,

la vera strada che vi porta al vero,
la vera via che perseguir non ponno
maestri che non sanno di mistero.

Veglia perciò, stati diversi, sonno,
ragione, istinto, cuore, super io,
ognun di lor vi sia maestro e donno.

Cercate d'allenarvi nel desio,
fors'anco nel cammino di millenni
d'un dì venir quassù dove son io,

in modo che seppure non indenni
dalle pecche delli geni o ancestrali,
sentir possiate un giorno quei solenni

silenzi dei profondi abissi astrali
e come naviganti in mezzo al mare
ancora risentire dei segnali

che un tempo si sapevan decifrare,
seppure in modo vago, poco buono,
durante il sonno, da persone rare.

Il vostro Sacro Libro, dato in dono,
vi parla spesso di cotali segni
mandati molto spesso dentro un tuono,

perchè chi sa, per ora, non insegni!"

CANTO QUINTO

" Fin quì va tutto ben, mio caro amico
ma io non posso star ancor sì muto,
lascia perciò ch'io dica quel ch'io dico,

 e col rispetto che ti è dovuto,
per la tua grande e natural saggezza,
 or dimmi se potrò venir creduto

 o se tacciato sol di debolezza,
da parte soprattutto dei più colti,
di quelli che posseggon la certezza.

Così ritengo che senz'altro in molti
di contro mi daran, a lor conviene,
lo leggo già dipinto sui lor volti,

fors'anco con la scusa di far bene,
oppur d'eliminar chi non gradito
facendogli tremar e polsi e vene,

o aspettando che col cuor contrito,
ammenda faccia dei suoi molti errori
sì da finir per sempre un uom finito.

O invece dal mio inconscio balzan fuori
alcune costruzioni personali
che son da tempo studio dei signori

 interessati a compiti speciali
di scandagliar con classica pazienza
del sè profondo i vasti, grandi mali,

 e rovistare dentro la coscienza
ad un livello pur subliminale,
che mostra ancora tanta differenza

con l'altra parte, detta la normale,
inesplorato nei profondi abissi
e forse chissà quanto invece vale.

Ma certo i miei discorsi sono fissi,
legati all'ancestrale condizione
di uomo del pianeta che già dissi

pretende tutto ligio alla ragione,
perfetto tutto in base ai cinque sensi,
per ogni error la giusta spiegazione.

Ma dato che non sono d'alti censi,
oppur legato credi a qualche scuola
e neanche limitato a dar incensi,

vorrei gettar se posso una parola
a ben narrare quel che dentro sento
se qualche notte non mi passa sola

e nei diversi stati spesso tento
di ben sentir che dice l'universo
su tanti temi, sì da star contento.

Ma il dubbio ancor m'assale per converso,
se continuar su questa strada nuova
o se per me sia solo tempo perso.

E quindi è meglio assai ch'io non mi muova,
lavoro forse sol di fantasia,
che in questi campi bene ci si prova.

Eppur seguendo questa nuova via,
che sia il mondo interno poco importa,
non soffro come gli altri nostalgia,

non trovo intralci minimi di sorta,
e posso dirmi più che soddisfatto
se un dì sarammi aperta quella porta

che mi dischiude, con un certo tatto,
confini nuovi e nuove conoscenze,
anche se per i più son solo matto.

Amico mio son forse sol scemenze
le note dolorose che descrivo
e poco han d'intesa con le scienze,

per cui verrammi dato del retrivo.
Ma io vorrei sapere un po' di tutto,
perchè non posso più restarne privo.

Or dunque non lasciarmi quì all'asciutto,
ma dammi la tua man così sicura,
ond'io mi possa un dì godere il frutto

di notti insonni entro quattro mura
con l'emicrania sempre più violenta
e l'ansia muta di fatal sventura."

" Ma senti, bella questa ! Chi mi tenta
con argomenti e simili pensieri?
Certo sei un che troppo si spaventa,

certo mi sembri proprio nato ieri,
ma dato che ho deciso di aiutarti
ancor lo faccio tanto volentieri.

In più mi piacerebbe quì fermarti
per tanto tempo, minimo cent'anni,
in modo da poter più ben narrarti

la storia della terra e i gravi danni
subiti nell'andare dei millenni
dagli avi tuoi e tutti i lor malanni,

e come pochi usciti sian indenni
da tremoti, diluvi e malattie
che sul pianeta terra son perenni.

Perciò ricaccia tali nostalgie
e segui invece il buon programma nostro.
Unisci le diverse nostre vie,

in modo che il saper sia anche vostro.
Ti basta sol la calma e la costanza !
E lascia ad altri consumar l'inchiostro,

siccome par che sia la loro usanza.
Ma tu su tutto questo guai se cedi,
e cerca di trovar la tua baldanza.

Ascoltami sul serio: ma non vedi
che si confondon come d'alma privi
e niente sanno delle nostre fedi ?

Non ti curar di lor, ma ascolta e scrivi"!

CANTO SESTO

“Restiamo dunque insieme ancora un poco
nei nostri conversari tanto franchi,
andando più spediti dentro il foco

di quel sapere che non sà di banchi,
in modo che non cada giù dall'alto,
siccome fanno spesso i benpensanti.

Disposti siete a fare un picciol salto
e mettervi di lena a un buon livello?
Potete alfin tentare un breve assalto

a tutto quel che diamo di più bello?
Le nostre son nozioni sagge, nuove,
per ben capir un po' del grande anello

che le galassie tutte insieme muove,
nel giro immenso di miliardi d'anni,
e dove ognun subisce le sue prove,

sia pure in mezzo a cento, mille affanni
e nel contempo bene si prepara
a ritornar di nuovo senza danni,

inver la luce bella, nova e rara,
che pur serbando tutta sua natura
raggiunge alfin l'unione tanto cara.

Si fé l'inizio in un'Essenza pura,
per un respiro della Causa Prima.
Così la vita cominciò sicura

mel cosm'immenso e supponiamo, a stima,
un ventitre miliardi d'anni fa,
perchè immensa calma era prima.

E il primo moto che pur sempre va
esplose a mo' di tipica spirale,
in le galassie e nel DNA,

in verso il bene come verso il male.
Gli atomi s'uniron tutti insieme
per quella forza che da sempre vale.

La forza d'attrazion fu il picciol seme
di tutti i mondi sparsi all'infinito,
di tutti i corpi in cui la vita freme

laddove scienza abbracciasi col mito,
laddove fede scopre la parola,
laddove mente s'imparenta al rito,

in un continuum dove il tempo vola,
in un mistero dentro un ampio giro
da prender pure il saggio per la gola.

Così di Dio fù vasto il gran respiro
che si continua ancor nell'universo,
per quello che sappiam del Suo desiro.

Dai nostri studi sembra appieno emerso
che tal respiro è talmente grande
da rimaner stupiti per converso.

Infatti va del cosmo nelle lande
per cinquanta miliardi dei vostr'anni,
in questa fase che tuttor s'espande,

per poi tornar indietro senza danni
in cinquant'altri, ad expansion finita,
ed esser pronto, senza tanti affanni.

E' questa l'alta spinta della vita
che mondi muove di vigor ripieni,
per rinnovar nei tempi speme avita.

Continua tal respiro a tempi pieni,
seppur nessuno sà se forse è nato,
ma serve molto a renderci sereni,

non certo sottomessi al cieco fato,
ma con l'appoggio di chi più ci crede,
con il completo aiuto a noi già dato,

perchè da tempo immersi in una fede,
non quella imposta per lanciar li strali
da chi da lunga pezza in alto siede,

ma quella vera, ascosa dentro l'ali
di un modo di pensar a voi non chiaro,
di un modo di sentir lontan dai mali.

Ma se fra voi continua pur l'amaro
di questo non di certo bel momento,
c'è sempre, son sicuro, un gruppo raro

che vive da cosciente il suo tormento
e lotta e lotta, con sincero ardore,
per non piegarsi mai a cedimento,

per vincere la lo dell'amore,
nel vostro mondo ricco di contrasti,
nel vostro mondo pieno di dolore.

La causa principal dei mali vasti
è tutta dentro l'odio e la violenza,
fattori che sappiam così nefasti

da far dormir perfino la coscienza,
da far morir la corsa verso il bello,
da far dimenticare la propria essenza.

L'astio vi dà la ruggine al cervello,
quando vi prende più non serve dare,
quando v'attacca nasce sol macello.

E proprio lui che non vi fa amare,
che v'impedisce tante cose buone,
che v'impedisce di più in alto stare.

L'odio, il gran motor dell'ambizione,
fa nascer rabbia volt'alla rivolta,
rabbia che porta dentro la tenzone.

Senza l'amor la creazione è stolta.
Andate a dirlo forte tra la gente,
andate a dirlo forte a chi v'ascolta.

Amor che si nasconde ed è presente,
amor che porta tutti verso il vero,
amor che muove dentro cuor e mente,

amor che resta sempre un gran mistero “!

CANTO SETTIMO

“Canto dell’Amore Universale”.

Amor che si nasconde pur presente.
Il cosmo tutto sa quant’egli vale,
il cosmo tutto, pur così silente.

Per tutti si presenta l’ideale,
e della vita intera gran splendore
che non richiede nulla d’anormale,

ma solo di plasmarsi al suo valore,
pulito, vero, che s’ottien d’istinto,
sincero, caro, pieno di calore.

Amor, primaria forza, non mai vinto,
eterno moto, seme della vita,
del cosmo luce, di silenzi cinto,

voler di mente eterna mai finita,
di ogni umana vita il gran motore,
dell’universo tutto mèta ambita.

Del gran creato invero il più bel fiore,
sentito, vivo, sempre più sincero,
conquista eterna di ogni grande cuore.

Amor che porta tutti verso il vero,
pur in quest’era tanto sì sofferta
che sempre più sconvolge il mondo intero

e dove l’alma trovasi deserta,
immersa più che mai nel grande gelo
da non trovare più la porta aperta

inver lo suo final perduto cielo,
incontro la sua mèta ben segnata
e sempre ascosa nel suo grande velo.

Niun al mondo l’ha per ben cantata,
siccome immacolata, vasta, pura
siccom’essenza dal creato data,

di ogni male sempre immensa cura,
ascosa per i più ai cinque sensi,
ma certo di sublime e gran fattura.

Amor ch'ha dato vita a cieli immensi,
a spazio, a tempo e pur a la spirale,
a vite che son più che non si pensi,

a tutto il bene che più alto sale
inver la vera vita che non mente,
la vera vita, quella che più vale.

Amor che ditta dentro cuore e mente,
negli attimi più belli della vita,
rimedio del pensier, ognor presente,

dell'universo intero calamita,
delle galassie tutte eterno foco,
scintilla senza macchia mai finita,

regalo immenso, sparso in ogni loco,
voluto certo dalla Causa Prima,
per compensar il nostro troppo poco,

ond'arrivar più lesti in sulla cima,
ed intuir la nostra vera essenza
che dire non si può neppure in rima.

Amor che fa sentir la sua presenza
allor che pria del tempo giunge sera
e nasce nella mente la parvenza

di sensazione molto più sincera,
perché presente al cuore della gente
e dunque più normal, preziosa, vera.

Immensa forza, valida, potente,
di contro a lei niuno può lottare,
di contro a lei niuno può far niente.

A tutti dà la spinta d'avanzare,
pur se il cammin a volte sembra nero,
e muove verso mete le più rare.

Amor che resta sempre un gran mistero
nell'arco d'una vita o dei millenni,
ma che ci porta sempre verso il vero.

Amor i cui principi son perenni
perché legati a la presenz'arcana
di cui s'en posson dar sol brevi cenni.

Amor, il sogno d'ogni essenza umana,
laddove spirito e mente son premiati,
laddove il corpo tutto si risana.

Amor, immenso regno dei beati
che già lo senton dentro fiamma viva
e per il qual son stati un dì creati.

Vogliamo tutti sù cantar l'evviva,
inver le strade dell'evoluzione,
pur se dal mare non scorgiam la riva,

immersi come siamo nell'agone,
gli uni contro gli altri sempre armati
in questo mondo pien di confusione,

e dove i bei princìpi son violati.
Ma noi prendiam sul serio l'esistenza
Nel ricercar insieme, pur provati,

ogni momento che ci dia coscienza
ed ogni istante intriso di passione
nel conseguir virtude e conoscenza.

Così da ritrovare l'adesione
di chi non crede ancora nell'amore,
in quell'amor che muove azioni buone,

in quell'amor che nasce dentro il cuore,
in quell'amor che forgia cose belle
in quell'amor del cosmo gran motore,

in quell'amor che muove sole e stelle.”

CANTO OTTAVO

Torniamo dunque insieme sugli stati
ancora poco chiari di coscienza,
stati diversi o modificati,

testati troppo poco dalla scienza
tuttora in voga sul pianeta terra,
e sempre ferma lì alla partenza,

per la continua diuturna guerra,
tra l'intuito già subliminale
e la ragione che alla fin l'atterra;

tra la corteccia, orientata male,
l'attività fantastica dell'io
e quella del subconscio non normale,

in più costretto a pagare il fio
di un orientamento troppo chiuso
che porta i circuiti inver l'oblio,

in quelle scienze da millenni in uso
e, come già sappiamo, tra di voi
ormai da tempo perse per non uso.

Non basta valutar col sen di poi
recriminando tutti sempre e solo
per le conquiste che facciamo noi.

Del resto, cari amici, non è dolo
aver mutanti sempre a piè sospinto
che non vi fanno più spiccare il volo

nel liberar il vostro basso istinto,
usando sempre solo la corteccia
che fa restar col piè per terra avvinto.

Ci sono ancora i modi per far breccia,
a passi lenti, con i nostri aiuti,
per non restar per sempre nella feccia,

per liberar a mille i contenuti,
senz'altro dall'inconscio derivanti
e che per buona parte restan muti.

Alludere vogliam ai meditanti,
a quelli che coltivano l'ipnosi,
non certamente come dilettranti,

o se vogliam da sterili curiosi,
ma a quelli ben quotati e allenati,
capaci, seri e pratici studiosi.

Noi conosciam degli uomini dotati
che posson dunque ire molto avanti
in questi campi poco coltivati:

meditazione, mistica dei santi,
ipnosi, ma solo ben condotta,
autotraining e stati rilassanti.

Io so per certo che, seppur ridotta,
la pur non larga schiera è quasi pronta,
almeno nella classe meno dotta,

a dir un po' di tutto quel che conta,
in questa era piena di contrasti,
ma sol a chi s'impegna e non s'adonta.

Emergono pertanto molto vasti
gli stati altri, in varie direzioni,
di cui si toccan solo certi tasti

perchè nessuno sà se sono buoni.
Ma quello che sul serio invece vale
sta nel saper che son comunque doni,

che non presentan nulla d'anormale,
e in più saranno usati nel futuro
per il gradito compito speciale

di preparar l'impatto molto duro
con l'Era nuova, già così vicina,
nomata dell'Acquario, il cui siluro

saprà scalar dal mondo la rovina,
richiamerà dall'alto i precursori
per risvegliar la fede adamantina.

Perciò più non seguite quei censori
che ormai non sanno più che cosa dire
o altri molto scaltri lor signori

intenti tutti a come andrà a finire,
se un dì inizierà la vita nuova,
infin costretti ad ingoiar lor mire.

Perchè, siam certi, tutto si rinnova,
perchè fratelli il cosmo sta chiamando,
perchè tutto il mondo è messo a prova.

A tutti quei che forse stan tentando
di dare il via a un messaggio vero,
provando e di nuovo riprovando,

il nostro appoggio valido, sincero,
il nostro aiuto chiaro, ben guidato,
così, sulla frequenza del pensiero.

Il seme forte è stato seminato,
ben presto nascerà la pianta vera,
ancor piccina, al par d'un picciol nato

pel qual è d'uopo una man sincera
e poi, se ben curato, si matura,
e sano, e forte, e con la mente fiera.

Noi siam con voi per prospettar la cura
dei morbi che colpiscono la mente,
per un'alternativa più sicura,

un passo certo, quello che non mente,
per quelli soprattutto messi a lato,
in mod'inconsueto ed avvilente.

Pertanto non tornate al tempo andato
che spesso porta solo delusioni:
e serve sol per spender altro fiato

nel ricordar vetuste decisioni,
così lontane dal sapere vero
da darvi ancora un sacco d'illusioni,

da farvi camminar a viso altero,
su molte strade fuori del normale
che fan smarrir quel tipico sentiero

un dì scolpito dentro, contro il male,
il solo che vi porta inver la luce,
il solo che non segue l'animale.

Ma per far questo non vi serve un duce,
vi basterà seguir la via del cielo
che menti muove e il pensier produce,

che stende sulle cose il suo bel velo,
ridona più fiducia all'uomo oppresso,
siccome un fiore dal percosso stelo

che si riprende molto bene appresso,
se pronta man amica lo raccoglie
curandolo per bene con successo,

al punto che rispuntano le foglie
e nuovi fiori delicati e belli
e più nessuno infine glieli toglie.

Cercate di sentirvi ognor fratelli
e d'aiutarvi come il cielo attende,
buttando a mare tutti i vostri orpelli

dai quali sangue, solo sangue pende.
E cominciate col studiar le stelle,
laddove regna amor che gioia rende.

Così soltanto l'animo ribelle
che ancora coltivate con vigore
sarà sconfitto dalle cose belle,

di nuovo riscoperte nell'amore,
per la ricerca d'ogni cosa buona
che porterà per tutti buon fervore

e che la pace all'alma pura dona.

CANTO NONO

Mi chiedo se con tutte queste note
si possa continuare sempre bene,
se val la pena di portarle in dote

alle novelle leve, o se conviene
attendere quella lunga grande crisi
di cui s'avvertono sulle vaste scene

del mondo i primi cenni e sopra i visi
tutta l'angoscia quasi esistenziale
che s'accompagna spesso a questa lisi.

Ma, giunti a questo punto, è naturale
andare avanti sulla nostra strada
che noi sappiamo più logica, morale

e che sinceramente par che vada,
avendo noi trovato finalmente
un uomo caro che non tanto bada

a riportar su carta, dalla mente,
le belle idee che col cuor gli diamo,
su quella strada che non certo mente

e tutto quel che noi gli suggeriamo
non certo violentando il suo cervello,
perchè sappiamo ben quel che facciamo.

Ma tanto non lottiamo col coltello
o con le armi in voga sul pianeta,
contiamo sol su quanto di più bello

ci da la mente, specie quando è lieta,
volta a guardar le leggi della vita,
volta a sentir la grande e giusta meta

che l'universo con amore addita,
seppure avvolta nel suo gran mistero,
e dove l'intuizion fassi ardita,

perchè raggiunger tutto col pensiero
voi non potete senza quel coraggio
che a molti manca se non son nel vero.

E quì noi c'inseriam, dovuto omaggio,
tra quei del viver giunti in sul finire,
che son in vista dell'oscuro viaggio,

incerti come fare nel partire,
in modo da trovarsi sempre bene
in su la strada che li fa salire.

E' d'uopo qui parlar, e vi conviene,
degli esseri in attesa, vostri avi,
che lasciato il corpo con le pene,

rimasti sono mente e non ignavi
dell'esperienze fatte nel passato,
attendon, molti imbelli e pochi savi,

per ritornar di nuovo in senso lato
ad esperir dell'altre sensazioni,
in un momento nuovo e delicato.

E vivon certi stati o emozioni,
legati ai precedenti lor vissuti,
ancor purtroppo fonte d'illusioni

oppure a stati d'ansia ripetuti
perchè non sanno come ben staccarsi
da quei legami sul pianeta avuti.

Così non sanno come comportarsi,
in una condizione tanto amara
e sol perchè non san a chi legarsi.

Si sforzano così nel far a gara
nel presentarsi in modo irrazionale,
se pur in buona fede si prepara

una seduta che per loro vale
purtroppo sol a mantenerli uniti
a tutto quel che fù che lor fa male.

Vogliam parlare di quei noti riti,
al giorno d'oggi ancora praticati
e dalle masse sempre più seguiti,

pur se da tempo son da noi lasciati,
almeno da decine di millenni;
son riti poco chiari ognor legati

a le presunte facoltà solenni
di pochi tipi molto misteriosi
e, se vogliamo, non del tutto indenni

da quegli errori che li fa viziosi,
oppur legati a classiche credenze
ormai dominio sol dei presuntuosi.

Così si fan ognor dell'esperienze,
o sol per rimpizzarsi di denari,
o sol per imbrogliare le coscienze.

Su questo punto vige l'esser chiari:
tenere sempre gli occhi bene aperti
per non dover subir bocconi amari

o tristi delusion che son gl'incerti
di quei votati a questi esperimenti.
Infatti, se si tratta pur di esperti,

ci son talvolta classici incidenti,
con tanto tempo perso inutilmente
in studi che proseguon troppo lenti

per un ricercator che sia cosciente.
Così s'en passa pure il buon volere,
perchè purtroppo tutto deludente.

Ma ecco nuovi modi per sapere,
per strutturare meglio questa strada,
e un doman cercare d'ottenere

dei buoni testi e tenere a bada
l'umana poco saggia interferenza
che non vi porti mal siccome spada.

E' quello che vedremo con pazienza
nei canti successivi; per intanto
un poco di riposo e poi partenza

per quello che ci serba l'altro canto.

CANTO DECIMO

Partiam di nuovo dunque, amici cari,
di buona lena, chè la via è lunga
ma gli argomenti molto belli e vari.

Speriamo sol che il nostro dir congiunga
il vostro mondo a quello che vi diamo,
in modo da veder se un dì si giunga

a recepir quel nostro gran richiamo,
adesso vero solo per qualcuno
ma un dì per molti e questo lo sappiamo.

Intanto voi non siete più a digiuno
con le notizie buone fin qui date,
per giunger tutti uniti verso l'Uno

e in Lui specchiarsi nelle forme alate
le quali, fin dai tempi più remoti,
lassù nel ciel fur angeli nomate.

Infatti sui lor carri poco noti
nei vostri cieli furono presenti,
portando almeno in parte certe doti

che credere li fece onnipotenti,
in nome della vera e grande scienza,
orgoglio pieno delle loro genti.

In parte vi scossero la coscienza
con la parola nuova dell'amore,
donandovi perfino la sapienza

e tante cose che vi stanno a cuore,
cercando di parlar con genti mute
perchè ancor nel fondo dell'errore.

Ma queste conoscenze già perdute
miei cari or dovete fare uscire
da quel grigior nel quale son cadute.

Dovete certo farle rifiorire,
per ritrovare, con i mezzi adatti,
il senso della vita e un dì gioire.

Degli altri giunser poi, forse matti,
ma, come il vostro sacro libro adduce,
violarono purtroppo tutti i patti,

seguendo donne belle qual la luce,
con esse s'accoppiarono tutti quanti,
la via perdendo che al ciel conduce.

Da questa unione nacquero giganti
che mossero la terra alla follia
rendendovi purtroppo devianti,

e colmi d'ira, accidia e gelosia,
con tutti gli altri vizi più evidenti.
Da ciò si sviluppò la malattia.

Ancor più tardi giunser altre genti
che prelevarono pochi fortunati,
per allenarli a sviluppar le menti,

in modo da tenerli preparati,
per quando la ricerca sarà vana,
a contattar terrestri già allenati,

per rifondar la nuova stirpe sana,
in modo da tornar alla sapienza
che formi la più vera razza umana.

Di tutto questo noi troviam parvenza
nei vostri buoni, cari, antichi testi,
laddove vi si narra, con coscienza,

degli'ignei carri che correvan lesti
pei vostri cieli, nelle notti scure,
con cherubini dalle chiare vesti,

dall'ampie fronti e dalle chiome pure
per insegnar a pochi dei terrestri,
le basi giuste, solide, sicure

per farvi diventar vieppiù maestri
nel campo immenso della conoscenza,
ove purtroppo siete dei maldestri.

Istruiron così alla sapienza
Enoch, Elia, Mosè, e pochi amici,
per istruirli in virtude e scienza.

A lor donaron tutti quei princìpi
del viver senza lotte tra le genti
e molte leggi, pure pei nemici.

Pur anco inver dei comandamenti,
pilastri della legge universale,
in special modo per i dissidenti,

precipitati sulla via del male,
a volte anche senza colpa vera,
ma sol di tante pecche in generale.

E questa mite, bella, santa schiera
attende la stagione più propizia,
per ritornar di nuovo, come spera,

e dopo quella crisi ch'ora inizia,
toccando il punto nero, culminante,
negli anni avanti, quando l'ingiustizia

sarà in ogni loco trionfante,
l'homo homini lupus più di un tempo
e la violenza grande ed imperante.

Però niente allarmismi; nel frattempo
nuove conquiste tecniche e mentali
vi daran pur sì qualche contrattempo,

ma anche il modo di curare i mali,
così che più nessun si trovi perso,
ma finalmente tutti quanti eguali,

tutti fratelli dentro l'universo,
per acquisir insieme la coscienza
che porta amore vero per converso.

S'allargherà così la conoscenza
di tutto quel ch'esiste nel creato,
per rinnovare infine la presenza

di quegli alati che v'abbiam citato,
vicini molto più di quel che crede
ognun di voi, seppur già preparato,

vicini sempre, in nome della fede,
ma ancor di più in questo gran momento,
in cui la speme pei terrestri cede

ed i valori sfumano nel vento,
per ricordar che basta un sol segnale,
un piccolo pensiero, un breve accento,

un cenno di ripresa fuor dal male,
un moto interno, per trovar l'aiuto
che posson loro dare e pur speciale.

Perchè nessuno resti a lungo un brutto
ed incominci presto il tempo buono,
per non soffrire ancor del gran rifiuto,

per diventar per sempre un buon colono
nel lavorar le messi e le colture,
che un dì vi furon date come dono,

il più bel dono di quest'alme pure,
votate ad aiutar chi bussa al cielo
ed abbisogna di valenti cure.

Perciò sappiate che per quanto gelo
il vostro mondo voglia conservare
c'è sempre posto per chi abbia zelo,

un posto bello, per un dì chiamare
i grandi alati con i loro dischi,
in modo che la pace possan dare,

seppure in molti lancino dei fischi
sull'avvenire fuori dell'umano
che forse può portar parecchi rischi,

ma almen vi servirà nel darvi mano
a superar momenti molto duri,
immersi fino al collo dentr' il guano

con la cervice dura come i muri,
nel rifiutar la nuova conoscenza,
che resterà così sol dei più puri.

Di chi lavorerà con gran pazienza
per far uscire un nuovo mondo sano
e rinnovar del tutto la coscienza

e non avrà trascorso tempo invano.

CONTINUA.....